

Pensioni, ecco le novità

La guida Verso l'accordo governo-sindacati: il piano costerà 6 miliardi in 3 anni
 La quattordicesima cresce ma non c'è il raddoppio promesso da Renzi | Servizi
 ■ Alle pagine 2 e 3

Intesa pensioni, 6 miliardi in 3 anni La quattordicesima non raddoppia

Sindacati soddisfatti. Ma la promessa di Renzi non è nel pacchetto

■ ROMA

NON lo chiamano accordo, ma «verbale di incontro». Di fatto una prima intesa sulla previdenza tra governo e sindacati c'è. Mancano alcuni delicati punti da definire (come la platea dei lavori pesanti e la soglia dell'Ape gratuita), ma l'assetto del pacchetto pensioni per la prossima manovra è costruito. Il governo stanzerà sei miliardi in tre anni, ma solo uno e mezzo per il 2017. La cosiddetta quattordicesima per i pensionati sarà aumentata e ampliata, ma non c'è il raddoppio annunciato da Renzi due giorni fa. Si estende, però, la no tax area. La flessibilità in uscita, attraverso l'Ape, c'è, ma sarà gratis solo per alcune categorie disagiate. Tutti gli altri dovranno pagarla: e il costo rischia di essere salato. I precoci e gli usuranti ottengono alleggerimenti nei requisiti per la pensione, ma non tutti e non completamente. Le riconquazioni onerose non faranno più paura, perché sarà più ampio il margine per ricorrere al cosiddetto cumulo gratuito. E, a ben vedere, c'è anche un capitolo giovani: si rivedranno alcuni tasselli penalizzanti del sistema contributivo, ma - attenzione - solo in una seconda fase e non nella manovra. Di rilievo, comunque, la previsione di una pensione di base per i giovani con carriere discontinue, oltre che la revisione delle condizioni di accesso ai meccanismi previsti dalla Fornero. Come anche la possibilità di un'età pensionabile differenziata a seconda del lavoro svolto.

Insomma, la trattativa governo-sindacati ha partorito il classico compromesso sindacale: metà ai

pensionati, metà ai pensionandi. Non è poco in una stagione come questa. E da qui derivano i toni dei protagonisti della partita. «Abbiamo fatto un lavoro importante - spiega il ministro Poletti - abbiamo convenuto di proseguire il confronto. Vogliamo rendere disponibili sei miliardi in tre anni. Gli interventi saranno di tipo strutturale e svilupperanno effetti nel tempo».

LA NOVITÀ significativa - ha spiegato - è aver introdotto per l'uscita verso la pensione, oltre ai criteri dell'età e dei versamenti contributivi, anche quello del lavoro che si è fatto. «Si è fatto un buon lavoro - commenta a sua volta Susanna Camusso - ma non è concluso». La Cgil apprezza comunque l'introduzione del criterio della differenza tra i lavori nell'accesso alla pensione, l'equiparazione della no tax area e l'estensione della quattordicesima, mentre ribadisce l'insostenibilità dell'Ape volontaria (con il pagamento tutto a carico del pensionando). «Comunque - insiste - per la prima volta, dopo tanti anni, si mettono risorse nella previdenza». Sulla stessa linea è il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo. La leader della Cisl, Annamaria Furlan, sottolinea: «Dopo tanti anni i pensionati vedono un po' di giustizia». Favorevole anche il nuovo numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Quando si recupera un clima di leale confronto tra governo e parti sociali, è una grande valore per il Paese».

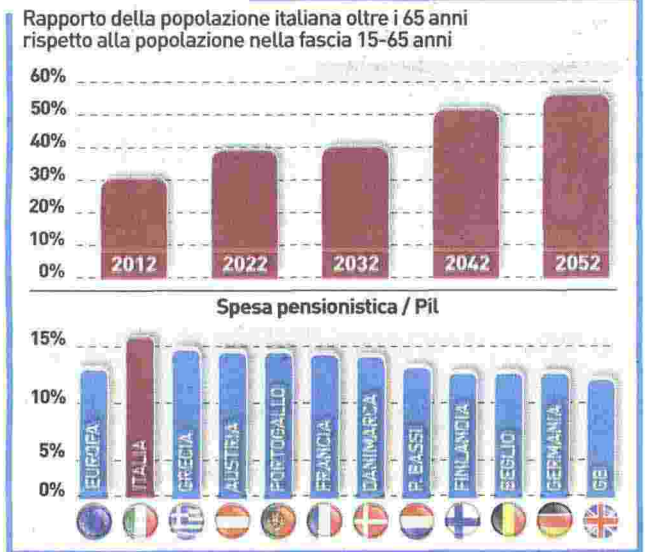
Dal fronte politico, il plauso della maggioranza è per una volta unanime, compresa la sinistra Pd. Critici, invece, 5 Stelle e Lega, che puntano l'indice contro i sindaca-

ti e contro l'Ape.



Anche Confindustria approva: è stato ritrovato in clima di collaborazione tra governo e parti sociali

LA SITUAZIONE



Per la prima volta dopo tanti anni si mettono soldi nella previdenza

CAPITOLO GIOVANI

Annunciate misure per chi ha carriere discontinue, però solo dopo la manovra

QUATTORDICESIME

Il ritocco dell'assegno Tetto massimo a 655 euro

■ ROMA

LA «QUATTORDICESIMA» sarà aumentata del 25/30 per cento circa passando, nell'importo massimo, da 504 a 630/655 euro. E, nello stesso ambito, sarà ampliata la platea dei destinatari del bonus, fino a ricomprendere coloro che hanno redditi complessivi annui entro il tetto dei 13 mila euro annui (pari a due volte il trattamento minimo Inps), mille euro mensili. Il che farà passare i destinatari a quota 3,3 milioni, 1,2 in più degli attuali. Contemporaneamente si prevede, più in generale, l'aumento della detrazione d'imposta (riconosciuta fino a 55.000 euro) per tutti i pensionati al fine di uniformare la loro no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro).

La «quattordicesima», introdotta dal governo Prodi nel 2007 e così chiamata perché è corrisposta a luglio di ogni anno, spetta ai pensionati con almeno 64 anni di età. Ma l'età da sola non basta. Occorre guardare anche alle condizioni di reddito e ai contributi. Ve-

diamo oggi che cosa è richiesto e come funziona. Le entrate, attualmente, non devono superare il limite di 1,5 volte il trattamento minimo (pari per il 2016 a 9.786,86 euro). Se si è pensionati ex lavoratori dipendenti e si hanno fino a 15 anni di contributi, si può conquistare 336 euro una tantum in più. Se gli anni di contribuzione vanno da 16 a 25, la somma aggiuntiva sarà di 420 euro. Se, infine, si ha un'anzianità contributiva superiore a 25 anni, la «quattordicesima» raggiungerà i 504 euro. Gli importi sono uguali anche se si è pensionati ex lavoratori autonomi, ma sono richiesti più anni di contribuzione per ogni fascia: fino a 18 anni per i 336 euro; da 19 a 28 per i 420 euro; sopra i 28 per i 506 euro.

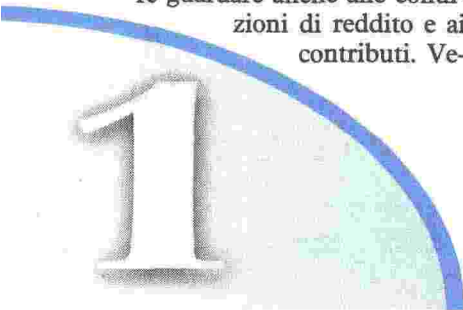
LE NOVITÀ in arrivo arriveranno porteranno una revisione degli importi indicati, con incrementi del 25/30 per cento per ciascun ammontare: e così, per fare un esempio, per i lavoratori dipendenti, i tre importi indicati prima crescerebbero di 84/100 105/126 e 126/151 euro. Non solo. Il limite di reddito per ottenere la «quattordicesima», pari a 1,5 volte il trattamento minimo, verrebbe portato a 2 volte: passando da 9.786,86 a 13.049,14 euro. La platea dei destinatari, per questa via, passerebbe da oltre 2 milioni a circa 3,2 milioni.



LA FRUSTA

Il bluff di Matteo

ERA da Paolo Del Debbio ma sembra ospite di Bruno Vespa, era Matteo Renzi ma sembrava Silvio Berlusconi. Lunedì sera, dagli studi di Quinta Colonna, il presidente del Consiglio ha annunciato diverse cose ma solo una è finita nei titoli dei giornali: «Raddoppieremo la quattordicesima» a tutti gli italiani che percepiscono una pensione minima. Bene, bravo, bis. Ieri, però, a soli due giorni di distanza dal solenne annuncio, si è scoperto che nessun raddoppio è alle viste. Ci sarà un aumento, questo sì, ma del 25-30%. E non tanto per chi percepisce pensioni minime, quanto per chi ha certi requisiti. Il processo di berlusconizzazione di Matteo Renzi, ufficializzato su La7 dalla satira di Maurizio Crozza, è dunque a buon punto. Tra il premier è la realtà il rapporto è di uno a quattro: il 25%, appunto. Massimo il 30.



Salvini: «Il governo frega milioni di italiani»

Salvini è critico: «Il governo insiste nel difendere la legge Fornero, fregando milioni di italiani. A differenza dei sindacati complici, la Lega si opporrà»

DEFINITO IL MECCANISMO DELL' APE

Anticipo in rampa di lancio

Ecco chi potrà accedere

■ ROMA

L' APE, l' anticipo pensionistico per chi ha almeno 63 anni dal primo gennaio 2017, è ormai sulla rampa di lancio. Mancano alcuni «dettagli» (come la soglia minima di accesso che potrebbe essere sui 500 euro), ma la misura per la flessibilità in uscita appare definita. E il funzionamento è indicato nero su bianco nel verbale governo-sindacati.

«**LE LAVORATRICI** e i lavoratori con età anagrafica pari o superiore ai 63 anni e che maturano entro 3 anni e 7 mesi il diritto a una pensione di vecchiaia d' importo non inferiore a un certo limite potranno accedere su base volontaria» al nuovo strumento. L' Ape rappresenta un «flusso finanziario ponte» di ammontare commisurato alla pensione di vecchiaia attesa.

Tre, nello specifico, le forme che lo strumento assumerà. Innanzitutto ci sarà l' Ape volontaria, per coloro che hanno un lavoro e non si trovano in condizioni di disagio. In questa ipotesi «l' Ape è richiesta

presso l' Inps ed è finanziata da un prestito corrisposto da un istituto di credito». La restituzione del prestito avviene a partire della data di pensionamento per 20 anni». Nessun rimborso in caso di morte. Non è detto il costo, ma è verosimile che oscillerà tra il 6 e il 9 per cento della futura pensione per ogni anno di anticipo: almeno il 25 per cento per l' anticipo massimo.

La seconda versione è quella dell' Ape agevolata. Servirà «per garantire un «reddito ponte» interamente a carico dello Stato per un ammontare prefissato (ferma restando la facoltà dell' individuo di richiedere una somma maggiore)». È destinata ad alcune categorie svantaggiate: disoccupati senza reddito, lavoratori che svolgono attività pesanti, lavoratori disabili o che assistono parenti di primo grado con disabilità grave. L' ammontare di Ape a carico totale dello Stato è oggetto di trattativa: il governo punta a 1.500 euro lordi mensili, i sindacati a 1.650 euro. Ugualmente da definire i lavori pesanti. L' Ape di terzo tipo è, infine, quella che può intervenire in processi di ristrutturazione aziendale in presenza di esuberi. In questo caso, per effetto di accordi sindacali, i datori di lavoro possono coprire o i costi dell' Ape stessa o la contribuzione che viene meno per l' uscita anticipata.

Una particolare agevolazione fiscale è definita, al dunque, per chi chieda l' anticipo della pensione integrativa, la cosiddetta Rita.



LAVORATORI PRECOCI

Sconto sui contributi Ma manca un tassello

■ ROMA

NIENTE bonus né altri marchinegni: i precoci, i lavoratori che hanno cominciato a lavorare durante la minore età (fino a 19 anni) potranno andare in pensione con 41 anni di contributi. Ma solo se hanno lavorato per almeno dodici mesi (anche non continuativi) da ragazzi e se rientrano in alcune categorie: «Disoccupati senza ammortizzatori sociali, persone in condizioni di salute che determinano una disabilità e lavoratori occupati in alcune attività particolarmente gravose». Tutti gli altri precoci dovranno rispettare i normali requisiti di uscita. Nello stesso tempo, però, scompare definitivamente – per tutti – l'attuale penalizzazione stabilita dalla riforma Fornero per chi lascia prima dei 62 anni di età per la pensione anticipata.

L'intervento sui precoci riguarda coloro che con la vecchia normativa sarebbero andati via o con 60 anni di età e 35 di contributi o al raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età e

che, invece, oggi devono raggiungere comunque i 42 anni e dieci mesi se uomini o i 41 e dieci mesi se donne. Per questa categoria l'ex Ministro **Damiano** è mobilitato da anni con una proposta che fissa a 41 anni per tutti i precoci la possibilità di ottenere la pensione.

ORA ARRIVA la proposta del governo che tutela i precoci disagiati e che, però, manca di un tassello: la definizione delle categorie di lavoratori che svolgono attività faticose. Sindacati e governo hanno rinviato l'individuazione della platea, anche se hanno fissato un po' di paletti. Tre i criteri di massima: 1) l'attuale normativa sulle attività usuranti; 2) l'analisi delle mansioni per le quali si sono rivelati più alti i rischi di "stress lavoro correlato"; 3) nei limiti della disponibilità dei dati, una verifica degli indici infortunistici e di malattie professionali in funzione del crescere dell'età anagrafica. Si era parlato degli operai dell'edilizia, dei macchinisti e dei conducenti di mezzi pubblici, delle maestre d'infanzia, delle infermiere di sala operatoria.

QUANTO alle penalizzazioni per la pensione anticipata (meno 1 o 2 per cento l'anno) per chiunque lascia prima dei 62 anni, fino al 2017 sono state già eliminate. La novità consisterebbe nel rendere strutturale questa cancellazione anche dal 2018 in avanti.



grillini: «Così i sindacati cedono al ricatto di Renzi»

Parlamentari grillini duri nei confronti dei sindacati: «Stanno pian piano chinando la testa di fronte al ricatto del governo secondo cui i cittadini dovranno dare un mutuo per andare in pensione in anticipo»

RICONGIUNZIONE E LAVORI FATICOSI

Cumulo gratuito più facile E misure per gli usuranti

ROMA

ALLEGGERIMENTO dei requisiti per il pensionamento dei lavoratori che svolgono attività usuranti. E allargamento della possibilità di cumulare i contributi versati in più gestioni senza dover pagare fior di quattrini con la ricongiunzione onerosa. Sono questi altri due interventi definiti nel pacchetto pensioni della manovra. Vediamoli in dettaglio. Tre le misure in cantiere favore di coloro che svolgono lavori faticosi, pesanti o notturni: l'eliminazione degli incrementi dei requisiti legati all'aumento dell'aspettativa di vita; la cancellazione delle cosiddette finestre di uscita che di fatto producono un ulteriore slittamento delle uscite (12 o 18 mesi di ritardo); la conferma del limite dei sette anni di svolgimento di quel tipo di attività per aver diritto alle regole di vantaggio, senza il vincolo di impiego in attività usurante nell'anno di raggiungimento del requisito. Tutte novità che producono l'effetto di rendere meno

drastico, rispetto a oggi e rispet-

4

to anche alle regole già programmate per il futuro, il pensionamento per i lavoratori usuranti (per i quali valgono le vecchie norme sui pensionamenti di anzianità).

QUANTO AL CUMULO gratuito al posto delle ricongiunzioni onerose, si allarga «la possibilità di cumulare tutti i contributi previdenziali non coincidenti maturati in gestioni pensionistiche diverse, ivi inclusi i periodi di riscatto della laurea, ai fini sia delle pensioni di vecchiaia sia di quelle anticipate». «Tale possibilità potrà essere esercitata senza oneri da tutti gli iscritti presso due o più forme di assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, autonomi e degli iscritti alla gestione separata e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima, in modo che possano conseguire un'unica pensione, anche nelle ipotesi in cui sia stato già maturato un autonomo diritto alla pensione presso una singola gestione. L'assegno pensionistico sarà calcolato pro-rata con le regole di ciascuna gestione».

IN PRATICA, viene meno la strada obbligatoria della ricongiunzione onerosa. Un'operazione già tentata lo scorso anno dal Ministro Poletti, con un emendamento ad hoc, che però la Ragioneria dello Stato bloccò all'ultimo momento, ipotizzando la mancanza di copertura per l'operazione. Un ostacolo che quest'anno dovrebbe essere superabile.



GOVERNO Il ministro del Lavoro Poletti e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nannicini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.